Sir

**Tra guerra e pandemia**

**Striscia di Gaza: tra pandemia e conflitto, padre Romanelli (parroco), “abituati a essere rinchiusi, ancora riusciamo a sorridere”**

Daniele Rocchi

“Gaza è considerata una enorme prigione a cielo aperto, dove è praticamente impossibile muoversi. Ma oggi, paradossalmente, tutto il mondo è una prigione a causa del Covid-19. I gazawi stanno sopportando meglio di altri questa chiusura perché abituati a vivere rinchiusi. Ed è forse anche per questo che qui a Gaza ancora riusciamo a sorridere”. Così il parroco latino della Striscia, padre Gabriel Romanelli racconta l'estate col Covid-19 a Gaza, dove nonostante tutto "c'è ancora voglia di sorridere e sperare"

Messa a Gaza durante Coronavirus

“Gaza è considerata una enorme prigione a cielo aperto, dove è praticamente impossibile muoversi. Ma oggi, paradossalmente, tutto il mondo è una prigione a causa del Covid-19. E i gazawi stanno sopportando meglio di altri questa chiusura perché abituati a vivere rinchiusi. Forse anche per questo qui a Gaza ancora riusciamo a sorridere”: sono giorni intensi quelli che la piccola comunità cristiana della Striscia –1000 fedeli di cui 130 cattolici, “più altri 2 in arrivo” – sta vivendo in questo tempo di pandemia da Covid-19. A raccontarli al Sir è il parroco della parrocchia latina della Sacra Famiglia, padre Gabriel Romanelli, durante uno dei rari momenti di pausa dalle attività estive. “Dio sta risparmiando Gaza dalla pandemia. Si registrano casi solo tra persone che arrivano da fuori, in questo caso i contagiati vengono messi in quarantena in apposite strutture realizzate al confine con Egitto e Israele”. Al 22 luglio, secondo dati dell’Oms, nella Striscia si contano 75 casi di Covid, 68 ricoveri e 1 decesso. A poco a poco, le strade sono tornate a riempirsi di gente, i mercati e i negozi hanno riaperto, così anche le chiese e le moschee. Ma la situazione socio-economica e sanitaria resta molto grave.

Coronavirus e conflitto. “Il Coronavirus – aggiunge il parroco – ha aggravato la situazione economica e sanitaria che era già disastrosa a causa di un conflitto che non vede fine. La tensione è continua. Ci sono nuovi disoccupati e gli aiuti dall’estero hanno subito uno stop. Le scuole dovrebbero riprendere la prima settimana di agosto, ma al momento non ci sono conferme. Nel frattempo, però, abbiamo avuto il permesso dalle Autorità locali di organizzare delle attività ricreative anche se con qualche restrizione. Per esempio il gruppo scout ha promosso una serie di attività ma solo per un gruppo limitato di suoi aderenti. Tutto nel più rigido rispetto delle norme sanitarie anti-contagio”.

 Gaza, campo scout

Una parrocchia viva. Nei mesi di maggio, giugno e luglio la parrocchia ha messo in campo una task force di animatori, guidati da padre Romanelli e dai suoi confratelli e consorelle, che ha trasformato il compound parrocchiale in una sorta di grande campo giochi e di luogo di incontro e svago. “Abbiamo organizzato catechesi, incontri, tornei sportivi, momenti di preghiera, attività culturali e ricreative, rivolte alle famiglie, ai giovani, ai bambini” spiega il parroco. Ma una in particolare ha il carattere della novità. “Si tratta – afferma il religioso – della scuola dei ministranti dedicata al venerabile ‘Carlo Acutis’, indicato da Papa Francesco come modello di santità giovanile e che verrà beatificato il prossimo 10 ottobre. Ad oggi abbiamo un gruppo di venti, tra bambini e ragazzi di varie fasce di età. È un numero considerevole se messo a confronto con la minuscola comunità cristiana locale che opera in mezzo a due milioni di musulmani. La scuola – spiega – prevede corsi base di liturgia e di catechesi necessari per la comprensione di ciò che accade durante la messa, per poter servire nella più piena consapevolezza del compito affidato. In programma anche iniziative di carità. Non solo servizio all’altare ma anche al prossimo, ai poveri”. In questi mesi diversi gruppi di fedeli adulti hanno partecipato a riunioni e incontri sociali, sia on line che ‘in presenza’, e organizzato diverse iniziative per aiutare la comunità locale.

Una boccata di ossigeno. “Per i cristiani della Striscia queste attività sono una vera boccata di ossigeno dopo mesi difficili di lockdown per la pandemia – ammette padre Romanelli -.

 Sono iniziative che vogliono mettere l’accento sulla speranza e non sul pessimismo

che un momento del genere può facilmente generare. La cosa bella è vedere i volti felici di questi giovani, delle famiglie durante le attività. Sorrisi che nascondono la certezza che non siamo soli. È un modo anche per infondere speranza a chi ci osserva dall’esterno. E sono molti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Sir

**Polemiche**

**Turchia: Santa Sofia moschea. Per tutta l’ortodossia oggi “giorno di lutto e sofferenza”, campane a morto a mezzogiorno e inno dell’Akathistos in chiese e monasteri di tutto il mondo**

 “24 giugno, un giorno di lutto e di sofferenza per tutta l’ortodossia”. Comincia così, con questa scritta, un video pubblicato oggi sul sito di informazione ortodossa “OrthodoxTimes” nel giorno in cui a Istanbul si sta svolgendo la prima preghiera islamica a Santa Sofia, dopo la riconversione due settimane fa da museo a moschea del monumento simbolo di Istanbul. La solenne preghiera del venerdì è officiata dal responsabile della Presidenza per gli affari religiosi (Diyanet), Ali Erbas, con la partecipazione delle massime autorità statali, tra cui il presidente Recep Tayyip Erdogan, che ha dichiarato di aver realizzato il suo “più grande sogno” riconvertendo quella che per quasi un millennio fu la basilica più grande della cristianità, prima di essere trasformata in moschea con la conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453 e poi in museo da Mustafa Kemal Ataturk con un decreto del 1934, annullato il 10 luglio scorso dal Consiglio di Stato di Ankara. Imponenti le misure di sicurezza predisposte, con circa 20mila agenti e oltre 700 operatori sanitari schierati.

Ma per il mondo ortodosso – proprio ad Istanbul ha sede il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e risiede il patriarca ecumenico Bartolomeo – è “un giorno di lutto e di sofferenza”. Oggi, nelle chiese, nei monasteri e negli eremi ortodossi di tutto il mondo, dall’Australia agli Stati Uniti e alla Grecia, si terranno veglie, liturgie e preghiere e verrà intonato l’inno Akathistos, composizione dedicata alla Vergine Maria che, nella liturgia bizantina, si canta in piedi il quinto sabato della Quaresima. Negli Stati Uniti, l’arcivescovo d’America Elpidophoros, massima autorità della Chiesa greco-ortodossa negli Usa, ha incontrato ieri il presidente Usa Donald Trump e il vicepresidente Mike Pence alla Casa Bianca per informare le autorità degli Stati Uniti delle preoccupazioni del Patriarcato ecumenico e dell’arcidiocesi greco-ortodossa riguardo la riconversione della basilica di Santa Sofia in una moschea. A Creta e a Patrasso oggi le campane di tutti i luoghi sacri dell’isola hanno suonato a morto per dieci minuti a mezzogiorno.

In Australia, il presidente della Conferenza episcopale australiana, mons. Mark Coleridge, e l’arcivescovo Makarios, primate della Chiesa greco-ortodossa di Australia, hanno firmato insieme un comunicato per chiedere che la decisione venga annullata, in modo che Hagia Sophia possa essere di nuovo un luogo comune per tutte le persone e un emblema di pace”. Anche in Ucraina, la Chiesa si è unita in preghiera come “segno di vicinanza e solidarietà alla Chiesa madre, il Patriarcato ecumenico”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Carabinieri Piacenza, le lacrime dopo l'arresto: "Non immaginavamo di arrivare a questo punto"**

**Gli inquirenti si aspettano che almeno alcuni dei carabinieri arrestati possano collaborare con le indagini. Agli atti migliaia di pagine tra intercettazioni telefoniche, fotografie e captazioni ambientali**

dal nostro inviato GIULIANO FOSCHINI

PIACENZA – “Vieni con noi”. “Dove?”. “In galera”. “Ma come in galera?”. Hanno pianto i carabinieri della Levante quando all’alba di mercoledì i finanzieri di Piacenza li hanno buttati giù dal letto, con in mano l’ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Luca Milani, per portarli in prigione a Cremona. Hanno pianto perché “non immaginavamo di arrivare a questo punto”, noi “non abbiamo mai intascato un euro”. Hanno pianto, probabilmente, perché per la prima volta era chiaro come un’altra storia, tremenda, fosse appena cominciata nella loro vita.

Per questo oggi gli inquirenti si aspettano che almeno alcuni dei carabinieri arrestati – Angelo Esposito, Salvatore Cappellano, Daniele Spagnolo, Giacomo Falanga – possano negli interrogatori di garanzia decidere di collaborare con le indagini. E raccontare tutto quello che sanno sulla caserma Levante. “Non hanno molte alternative”, fa notare un investigatore. L’inchiesta è solidissima, agli atti ci sono migliaia di pagine tra intercettazioni telefoniche, fotografie e captazioni ambientali. La collaborazione è poi l’unica strada tracciata dal comando generale che ha fatto partire anche un’inchiesta interna, parallela a quella della procura di Piacenza e dei magistrati militari.

Tra gli arrestati l’unico che ha continuato ad avere un atteggiamento sereno è stato Giuseppe Montella, l’appuntato attorno al quale gira tutta la storia della Levante. Il suo avvocato, Emanuele Solari, lo ha incontrato. Ma aspetta domani, quando si terrà l’interrogatorio di garanzia, per decidere che passi muovere. Importante sarà capire anche se gli altri arrestati – i tre fratelli Giardino, soprattutto, in affari con Montella per lo spaccio della droga – abbiano voglia di fornire elementi utili alle indagini. Obiettivo del procuratore Grazia Pradella è anche capire se ci sono stati altri episodi, come quelli ricostruiti dalle indagini, in cui i carabinieri abbiano commesso abusi di potere e arrestato ingiustamente uomini e donne. “Dobbiamo sapere se ci sono degli innocenti in carcere”. Gli interrogatori delle prossime 24 ore aiuteranno a scrivere, forse, altri pezzi di questa storia.

\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

**Il segretario di Stato Usa: “Se il mondo libero non cambierà la Cina, i cinesi cambieranno noi”**

**La replica di Pechino: «Quello che sta facendo è inutile come una formica che cerca di scuotere un albero»**

WASHINGTON. Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha ammonito «il mondo libero» su una Cina «sempre più autoritaria» sottolineando la necessità di «trionfare sulla nuova tirannia del partito comunista». Intervenuto alla Richard Nixon Presidential Library, in California, Pompeo ha quindi definito Xi Jinping «adepto di una ideologia totalitaria». «Se il mondo libero non cambierà la Cina comunista, la Cina comunista cambierà noi», ha affermato Pompeo usando toni senza precedenti. Il segretario di Stato americano ha anche motivato la decisione di chiudere il consolato cinese di Houston, in Texas, sottolineando come la sede diplomatica era «un covo di spie» per ottenere soprattutto segreti industriali.

La Cina punta il dito contro il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, dopo le parole pronunciate alla Biblioteca presidenziale Richard Nixon, con le quali si è scagliato contro il Partito Comunista Cinese. Il suo discorso, scrive la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Hua Chunying, in un messaggio su Twitter, «suggerisce che voglia presentarsi come il John Foster Dulles del ventunesimo secolo lanciando una nuova crociata contro la Cina in un mondo globalizzato». Dulles, figura di picco dell'anti-comunismo americano, fu segretario di Stato durante la presidenza di Dwight Eisenhower. A lui è intitolato l'aeroporto di Washington. «Quello che sta facendo è inutile come una formica che cerca di scuotere un albero», ha sottolineato la portavoce. La portavoce ha fatto poi appello «a tutte le persone che amano la pace nel mondo» per farsi avanti contro Pompeo e «impedirgli di fare maggiori danni al mondo».

\_\_\_\_\_\_\_-

Repubblica

**Prometeia-Legacoop: "L'economia tornerà ai livelli pre-Covid solo nel 2025"**

**A rendere difficile la ripresa non solo il debito pubblico, che a fine 2020 supererà il 150% del Pil, ma anche la paura che frena consumi e investimenti, facendo ristagnare la liquidità disponibile di famiglie e imprese. Lusetti (Legacoop): "Aggredire i difetti storici del nostro Paese"**

di ROSARIA AMATO

ROMA - Il vaccino forse ci aiuterà a debellare il Covid-19 già nei prossimi mesi, o nel giro di un anno, ma l'economia italiana non si riprenderà prima del 2025: solo tra cinque anni, secondo l'analisi di Prometeia-Area Studi Legacoop, il prodotto interno lordo italiano riuscirà a recuperare i livelli di fine 2019. Non sarà così per molti altri Paesi Ue che, a differenza dell'Italia, non sono gravati dai vincoli già pesanti del debito pubblico, e sono stati penalizzati di meno dalla pandemia. Nonostante gli interventi ampi e tempestivi della politica economica, sia a livello europeo sia a livello nazionale, nel 2020, secondo lo studio "MonitorFase3 - Lo scenario previsivo al 2027", il Pil italiano registrerà una caduta del 10,1% (-12,9% nel secondo trimestre).

“L’urto con questa crisi è giunto all’improvviso ma è stato subito chiaro che ha già modificato le nostre vite per molti anni. – afferma Mauro Lusetti, presidente di Legacoop – “Dall’inizio dell’emergenza stiamo cercando, anche grazie ai nostri partners di ricerca, di interpretare una situazione che evolve di giorno in giorno. Tutto ciò che accade trasformerà profondamente le nostre abitudini e propensioni, i nostri settori di riferimento e il mercato. Per superare questa crisi occorre individuare punti fermi e delineare scenari che permettano di assecondare il cambiamento, cambiando noi stessi con le nostre attività. Non crediamo a un mondo in cui le risorse abbondano, quindi non ci stanchiamo di ripetere: usiamo bene le poche disponibili, per interventi sul medio lungo periodo e che aggrediscano i difetti storici del nostro Paese”.

La crisi è aggravata da una propensione al consumo e all'investimento decisamente negativa, per via dello stato di incertezza. Paradossalmente mentre una maggiore tendenza a spendere aiuterebbe la ripresa, da un lato le difficoltà economiche, e da un lato la paura del futuro si traducono in un forte aumento delle disponibilità liquide di famiglie (l’aumento della propensione al risparmio toccherà, nel 2020, il picco del 13%, il più alto degli ultimi venti anni) e imprese (che hanno aumentato l’indebitamento bancario). Ecco perché solo nel 2025 il Pil reale tornerà ai livelli registrati a fine 2019, e la stessa dinamica è prevista per la spesa delle famiglie, mentre per gli investimenti fissi lordi bisognerà aspettare il 2026.

Tra le previsioni dello studio, l'esplosione del debito pubblico, che a fine 2020 supererà il 150% del Pil, e la necessità di una manovra aggiuntiva pari a 2% del Pil tra il 2020 e il 2021, anche perché "l'accesso ai fondi europei potrebbe risultare, ex post, inferiore al potenziale", e i 75 miliardi dei decreti Cura Italia e Rilancio non saranno sufficienti a far fronte ai bisogni del Paese.

A livello globale, lo studio prevede una recessione del 5,4% nel 2020, con impatti molto diversi da Paese a Paese. Per quanto riguarda l'Unione Europea, sono già i Paesi più a Sud, Francia compresa, che stanno soffrendo in particolar modo, nonostante i massicci interventi della politica economica. Gli Stati Uniti dovrebbero già aver toccato il punto minimo di discesa dell'economia nel secondo trimestre di quest'anno, e la Cina addirittura a febbraio, tanto che quest'anno metterà a segno comunque una crescita, sia pure modesta, nell'ordine dell'1%.